

Notte prima degli esami, racconto di un momento speciale

Non avendo la voce di Antonello Venditti mi vedeo costretto a ripiegare sulla sola prosa per cercare di raccontare questa notte un po' speciale. Volendo simbolicamente lanciare un pensiero ai tantissimi ragazzi e ragazze che tra poche ore inizieranno il loro esame di maturità, senza scadere nella retorica, che in questi casi avrebbe il retrogusto della predica, provo a farlo ricordando quel che ho vissuto io.

Doverosamente premetto che ogni cosa che dirò è caduta legalmente in prescrizione e quindi in alcun modo perseguibile.

Di cose ce ne sarebbero da dire, molte se ne sono andate in qualche sperduto cassetto della memoria rimasto inchiodato, che non ne vuol sapere di aprirsi, ma a pensarci bene ciò che conta davvero lo si ricorda benissimo come fosse ieri. Frammenti di immagini, suoni, volti, sensazioni che ogni giorno portiamo con noi, vale per me che ho raggiunto lo status di "maturo" nel lontano 2000 come per chi lo diventerà tra qualche giorno.

Liceo classico ad indirizzo Socio Psico Pedagogico, sede di Ariccia di quel che ai miei tempi ancora si chiamava Ugo Foscolo, prima di mutare inopinatamente il proprio nome in James Joyce, Prima classe sperimentale dei Castelli Romani ad affrontare l'esame con la nuova legge che prevedeva tre scritti, commissione mista ed una serie di altri cavilli poi cambiati anch'essi negli anni futuri. Al mio primo anno in quella classe, ci accorgemmo che il nostro si apprestava ad essere un percorso particolare, e non solo per il nostro indirizzo di studi, praticamente sconosciuto all'universo mondo: psico che? era la risposta più frequente che ti sentivi dire quando declamavi la tua scuola. Di 33 compagni di classe, di cui soli 8 maschietti che eravamo all'inizio della corsa, ne restammo in 23, con una pattuglia maschile ancor più assottigliata che arrivò alle 6 unità, tra abbandoni e bocciature. Tra le peculiarità dell'esame del 2000 ci fu l'introduzione della mitica tesina, un fantomatico lavoro di gruppo vertente su alcune materie curriculari a scelta dello studente che, dai professori veniva presentato come una vera e propria agghiottina, da molti di noi vissuto come un giudizio divino ed un peso da portarsi sulla gobba per 12 mesi, ma che in realtà è stata occasione buona per passare qualche pomeriggio a casa di qualche bella compagna di classe, magari scroccando qualche pranzetto o qualche uscita. Poi certo, se eri così tonto da farti inserire in gruppi di lavoro formati solo da indefessi seccioni, ancor peggio se tutti uomini, non potevi prendertela col destino cinico e baro. Io sinceramente non mi ricordo di aver trascorso un solo minuto con il mio gruppo per scrivere mezza riga della cosiddetta tesina, che per noi era, nei momenti di solitudine, una vera tesi di laurea. Mi ricordo solo che, come la maggior parte delle mie compagne mi occupai di temi inerenti l'educazione dei bambini e la sua applicazione a scuola. Il tutto condito con accurate e debbo dire anche qualitativamente apprezzabili relazioni riguardanti i nostri stage fatti durante l'ultimo anno negli asili, nelle scuole ed in molte realtà del mondo del volontariato, tra cui un'esperienza settimanale alla mensa della Caritas di Roma su cui ci sarebbe da parlare in separata sede. In più ci ho messo del mio lanciandomi in collegamenti con la letteratura di Salgari, cenni storici a non so cosa e altre amenità che, anche se ora non mi vengono, avevano un loro perché. Per inciso, di tutto questo papello da noi prodotto nulla o quasi ci è stato fatto discutere al momento degli orali. Io non sono mai stato un tipo ansioso, seppur nella mia classe il clima a volte raggiungeva vette da analista, perciò ho affrontato tutto con una apprezzabile serenità, incluso l'istante in cui nell'autunno del 1999 ci diedero il ferale annuncio del sorteggio di matematica tra le materie inserite sia nella terza prova (altra novità assoluta che noi sperimentammo), che negli orali. Per inciso, le quattro ore di matematica settimanali per me equivalevano ad "ore di buco", in quanto materie che non toccavano il mio animo né il mio interesse, né tantomeno alcun istante del mio tempo libero. Per il resto non avevo motivi di preoccupazione essendo la mia media distinta in tutte le materie, con vertici di eccellenza in quelle letterarie. Nessuna notte insonne sui libri quindi, nessun intruglio rilassante ingurgitato, niente di tutto ciò. Credo di essere stato anche un pochino invidiato per questo: "Andrea non studia mai e prende quei voti, non è giusto", alcuni lo dicevano, altri lo pensavano, più o meno in buona fede. Io ne sono sempre andato orgoglioso. Il primo giorno lo attendevo con gioia: era il giorno del tema d'Italiano, un passo per me che ho sempre sentito lo scrivere come un esercizio più per il mio cuore che per l'ortografia. Ho sempre pensato

